CCHESI - PALLI
ETTI
34

A.294

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
A
294

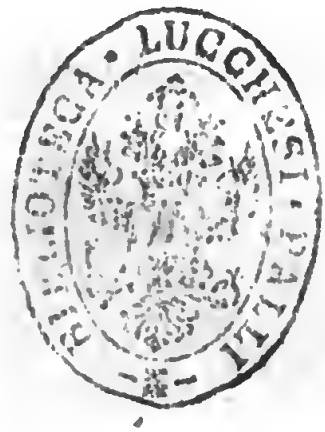
OTECA·
SI·PALLI·

6ª Sala 5·1·41

D. GIOVANNI TENORIO

DRAMMA TRAGICOMICO

IN DUE ATTI.



Digitized by Google

La musica è del signor Maestro *Mozart*.

Architetto de' reali teatri Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini.*

Direttore, inventore, e capo scenografo Sig. *Domenico Ferri.*

Le scene di architettura sono dipinte dai Signori *Nicola Pellandi* e *Luigi Verardi.*

Le scene di paesaggio sono dipinte dal Signor *Gentili.*

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Queriau.*

Capi macchinisti Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario Sig. *Odoardo Guillaume.*

Capo sarto per uomo e donna Sig. *Francesco Castagna.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini.*

Pittore pe' figurini del vestiario Sig. *Felice Cerrone.*

ATTORI.

D. GIOVANNI, giovane Cavaliere, estremamente licenzioso,
Signor Crespi.

D. ANNA, promessa sposa al Duca Ottavio,
Signora Unger.

IL COMMENDATORE, Padre di D. Anna,
Signor Natale.

IL DUCA OTTAVIO
Signor Salvi.

D. ELVIRA, Dama di Burgos, abbandonata da D. Giovanni,
Signora Delsere.

ZERLINA, Contadina, promessa sposa a Masetto,
Signora Tacchinardi.

LEPORELLO, servo di D. Giovanni,
Signor Lablache.

MASETTO, contadino,
Signor Costantini.

La scena è in una città della Spagna.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza ov'è il palazzo del Commendatore.

NOTTE.

Leporello, indi D. Giovanni e D. Anna, ed in ultimo il Commendatore.

Lep. Notte, e giorno faticar
Per chi nulla sà gradir,
Pioggia, e vento sopportar
Mangiar male, e non dormir!
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir.
Oh che caro galantuomo!
A parlar stà con la bella
Ed io far la sentinella!..
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir...
Ma mi par, che venga gente.....
Non mi voglio far sentir. (*Si ritira.*)
D. Anna Non sperar se non m' uccidi
Ch' io ti lasci fuggir mai.
(*Tendalo per la veste.*)
D. Gio. Donna folle! indarno gridi:
Chi son' io tu non saprai.
Lep. (Che tumulto!.. Oh Ciel! che gridi!..
(*Avvanzandosi alquanto.*)
D. Anna Gente!.. servi!.. al traditore...
D. Gio. Taci, o trema al mio furore.
D. Anna Scellerato!
D. Gio. Sconsigliata!

(Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar .)

D. Anna Come furia disperata
Ti saprò perseguitar

Lep. (Sta a veder che il malandrino
Mi farà precipitar .)

Il Com. con spada nuda.) Lasciala indegno!

(*D. Anna sentendo la voce del padre lascia D. Giovanni, ed entra in casa .*)

Battiti meco.

D. Gio. Và, non mi degno
Di pugnar teco,

Il Com. Così pretendi
Da me fuggir?

Lep. (Potessi almeno
Di quà partir!)

D. Gio. Misero! attendi,
Se vuoi morir.

(*Si battono. Il Commendatore è mortalmente ferito .*)

Il Com. Ah! soccorso ... son tradito ...
L' Assassino m' ha ferito ...
E dal seno ... pal...pi...tante
Sen...to l' a...ni...ma partir ...

D. Gio. (Ah! già cade sciagurato ...
Affannosa e agonizzante
Già dal seno palpitante
Veggo l'anima partir. (*Il Com. muore.*)

Lep. (Qual misfatto! qual eccesso!
Entro il sen dallo spavento
Palpitare il cor mi sento,
E non sò che far, che dir .)

D. Gio. Leporello ove sei? (*Sotto voce .*)

Lep. Son quì, per mia disgrazia . E voi?

D. Gio. Son qui.

Lep. Chi è morto? voi o il vecchio?

D. Gio. Che domanda da bestia! Il vecchio.

Due imprese leggiadre:
Amar la figlia, ed ammazzar il padre.
D. Gio. L' ha voluto: suo danno.
Lep. Ma Donn' Anna
Cosa vi disse?
D. Gio. Taci
Non mi seccar. Vien meco se non vuoi
Provar mio sdegno tù.
Lep. Non vò nulla, Signor, non parlo più.
(*Partono in fretta.*)

SCENA II.

D. Ottavio, D. Anna, e servi con lumi.

D. Anna Ah! del Padre in periglio
In soccorso voliam.
D. Ott. (*Con spada sguainata.*) Tutto il mio sangue
Verserò, se bisogna ...
Dov' è lo scellerato?
D. Anna In questo loco ...
Ma qual mai s' offre, o dei,
Spettacolo funesto agli occhi miei!
(*Vede il cadavere.*)
Il Padre ... Padre mio!.. mio caro Padre.
(*Cade quasi svenuta sul corpo del Padre!*)
D. Ott. Signore ...
D. Anna Ah! l' assassino
Mel trucidò ... Quel sangue ...
Quella piaga ... quel volto
Tinto e coperto del color di morte ...
Ei non respira più ... fredde ha le membra ...
Padre mio!.. caro Padre!.. io manco... io moro...
(*Sviene.*)
D. Ott. Ah! soccorrete, amici, il mio tesoro.
Cercatemi, recatemi
Qualche odor, qualche spirto... Ah! non tardate.
(*Partono due servi.*)
Donn' Anna!.. sposa!.. amica!.. il duolo estremo

La meschinella uccide!

D. Anna Ahi!

D. Ott. Già rinviene.

(*Ritornano i servi*.

Datele nuovi ajuti.

D. Anna Padre mio.

D. Ott. Celate, allontanate agli occhi suoi
Quell' oggetto d' orrore.

(*Vien portato via il cadavere*.)

Anima mia consolati, fa core.

D. Anna Fuggi, crudele, fuggi!
Lascia che mora anch'io
Ora ch' è morto, oh Dio!
Chi a me la vita diè.

D. Ott. Senti, cor mio, deh! senti:
Guardami un solo istante;
Ti parla il caro amante
Che vive sol per te.

D. Anna Tu sei!.. perdon, mio bene...
L' affanno mio ... le pene...
Ah! il Padre mio dov' è!

D. Ott. Il padre ... Lascia, o cara,
La rimembranza amara:
Hai sposo, e Padre in me.

D. Anna Ah! vendicar se il puoi,
Giura quel sangue ognor.

D. Ott. Lo giuro agli occhi tuoi,
Lo giuro al nostro amor.

a 2. Che giuramento, oh Dio!
Che barbaro tormento!
Fra cento affetti, e cento
Vammi ondeggiando il cor! (*partono.*)

SCENA III.

Strada con Locanda.

(Alba.)

D. Giovanni , e Leporello.

D. Gio. Orsù , spicciati presto. Cosa vuoi?
Lep. L'affar di cui si tratta
È importante.
D. Gio. Lo credo.
Lep. È importantissimo,
D. Gio. Meglio ancora! finiscila.
Lep. Giurate
Di non andar in collera,
D. Gio. Lo giuro sul mio onore,
Purchè non parli del Commendatore.
Lep. Siamo soli.
D. Gio. Lo vedo,
Lep. Nessun ci sente,
D. Gio. Via,
Lep. Vi posso dire
Liberamente...
D. Gio. Sì.
Lep. Dunque quando è così,
Caro signor Padrone,
La vita che menate è da briccone.
D. Gio. Temerario! in tal guisa...
Lep. E il giuramento?
D. Gio. Non sò di giuramento. Taci, o ch'io...
Lep. Non parlo più, non fiato, o padron mio.
D. Gio. Così saremo amici. Or odi un poco.
Sai tu perchè son qui?
Lep. Non ne sò nulla.
Ma essendo l'alba chiara, non sarebbe
Qualche nuova conquista?
Io lo devo saper, per porla in lista.
D. Gio. Và là, che sei il grand'uom! sappi ch'io sono
Innamorato d'una bella Dama,

E son certo ch' ama.
La vidi, le parlai; meco al casino
Questa notte verrà... Zitto, mi pare
Vedere là una femina.

Lep. Cospetto
Oh! che vista perfetta.

D. Gio. All'aria mi par bella.

Lep. (Che occhio dico!)

D. Gio. Ritiriamoci un poco,
E scopriamo terren.

Lep. (Già prese foco.) (*Vanno in disparte.*)

SCENA IV.

D. Elvira da viaggio, e detti in disparte.

D. Elv. A chi mi dice mai
Quel barbaro dov' è,
Che per mia pena amai,
Che mi mancò di fè!
Ah! se ritrovo l' empio,
E a me non torna ancor,
Vò farne orrendo scempio,
Gli vò cavar il cor.

D. Gio. (*) Udisti? qualche bella
(*) (*Piano a Leporello.*)
Dal vago abbandonata... Poverina!
Cerchiam di consolare il suo tormento.
(*Avanzandosi.*)

Lep. (Così ne consolò mille, e ottocento.)

D. Gio. Signorina...

D. Elv. Chi è là.

D. Gio. (Stelle! che vedo!)

Lep. (Oh bella! Donn' Elvira!)

D. Elv. (Don Giavanni!...)
Sei qui, mostro fellon, nido d' inganni!

Lep. (Che titoli cruscanti! Manco male
Che lo conosce bene!)

D. Gio. Ah! cara Donn' Elvira,

Calmate quella collera ... sentite ...
Lasciatemi parlar ...
D. Elv. Cosa puoi dire?
Dopo azion sì nera?
D. Gio. Oh! in quanto a questo
Ebbi la mia ragion; se non credete
Al labbro mio, credete
A questo galantuomo.
Lep. (Salvo il vero.)
D. Gio. Via dille un poco.
Lep. (*sotto voce*) E cosa devo dirle?
D. Gio. Si si, dille pur tutto.
(*Parte senza esser visto da D. Elvira.*)
D. Elv. Ebben, fà presto.
Lep. Madama... veramente... in questo mondo...
Conciossiacosaquando fossechè,
Il quadro non è tondo...
D. Elv. Sciagurato;
Così del mio dolor gioco ti prendi?
Ah! voi... (*) stelle! l'iniquo
(*) *Verso D. Gio. che non crede partito.*
Fuggì!.. misera me!.. Dove? in qual parte?..
Lep. Eh! lasciate che vada. Egli non merta
Che sù di lui pensiate.
D. Elv. Scellerato!
M'ingannò, mi tradì...
Lep. Eh! consolatevi;
Non siete voi, non foste, e non sarete
Nè la prima, nè l'ultima. Guardate
Questo non picciol libro; è tutto pieno
De' nomi di sue belle.
Ogni villa, ogni borgo, ogni paese
È testimon di sue famose imprese.
Madamina, il Catalogo è questo
Delle belle che amò il padron mio;
Un Catalogo egli è che ho fatt'io
Osservate, leggete con me.

In Italia seicento e quaranta,
In Lamagna duecento, e trentuna,
Cento in Francia, in Turchia novantuna;
Ma in Ispagna son già mille, tre.
V' han fra queste, contadine,
Cameriere, cittadine
V' han contesse, baronesse,
Marchesine, principesse,
E v' han donne d' ogni grado,
D' ogni forma, d' ogni età.
Nella bionda egli ha l' usanza
Di lodar la gentilezza;
Nella bruna, la costanza;
Nella bianca, la dolcezza;
Fa gli eloggi alla grassotta,
Esaltar sa la magrotta,
È la grande maestosa,
La piccina è ognor vezzosa,
Delle vecchie fà conquista
Pe 'l piacer di porle in lista,
Ei per tutte è delirante
Ei divien di tutte amante;
Non si picca -- se sia ricca,
Se sia brutta, se sia bella;
Purchè porti la gonnella,
Tutte adora, e amar si fà. (*partono*)

SCENA V.

Zerlina, Masetto, e Coro di Contadini d'ambi i sessi, che cantano, suonano, e ballano.

Zer. Giovinette, che fate all' amore,
Non lasciate che passi l' età,
Se nel seno vi bullica il core
Dolce amore contente vi fà.
La ra là, la ra là, la ra là
Che piacer! che piacer che sarà!

Coro La ra la ec.

Mas. Giovinetti, leggieri di testa,
Non andate girando quà, e là:
Poco dura de' matti la festa,
Ma per me cominciato non ha,
La ra la, la ra la, la ra la,
Che piacer ec.
Coro La ra là, ec.
Zer.
Mas. *a 2* Vieni, vieni carin o/a godiamo,
E cantiamo, suoniamo, e balliamo:
Che piacer, che piacer che sarà!
Zer. Mas. Coro.
La ra la ec.

SCENA VI.

D. Giovanni, Leporello, e detti.

D. Gio. Manco male, è partita. Oh! guarda, guarda
Che bella gioventù! che belle donne.
Lep. (Fra tante per mia fè.
Vi sarà qualche cosa anche per me.)
D. Gio. Cari amici, buon giorno, seguitate
A stare allegramente,
Seguitate a suonar, o buona gente.
C' è qualche sposalizio?
Zer. Si, signore,
E la sposa son' io.
D. Gio. Me ne consolo.
Lo sposo?
Mas. Io per servirla.
D. Gio. Oh bravo! per servirmi: questo è vero
Parlar da galantuomo.
Lep. Ch' eccellente marito!
Zer. Oh! il mio Masetto
È un uom d' ottimo core.
D. Gio. Anch' io vedete!
Voglio che siamo amici. Il vostro nome?
Zer. Zerlina.

D. Gio. E il tuo?
Mas. Masetto.
D. Gio. Oh caro il mio Masetto!
Cara la mia Zerlina! ti esibisco
La mia protezione... Leporello?..
Cosa fai lì, birbone?
(*A Leporello che stà parlando con le altre contadine.*)
Lep. Anch' io, caro Padrone,
Esibisco la mia protezione
D. Gio. Presto, và con costor: nel mio palazzo
Conducili sul fatto; ordina che abbiano
Cioccolate, caffè, vini, presciutti,
Cerca divertir tutti,
Mostra loro il giardino,
La galleria, le camere, in effetto
Fà che resti contento il mio Masetto.
Hai capito?
Lep. Ho capito. Andiam. (*a villani.*)
Mas. Signore...
D. Gio. Cosa c' è?
Mas. La Zerlina
Senza me non può star.
Lep. In vostro loco
Ci sarà sua Eccellenza, e saprà bene
Oprar da galantuomo! (*ironico.*)
D. Gio. Oh! la Zerlina
È in man d' un Cavalier. Và pur, fra poco
Ella meco verrà.
Zer. Và, non temere;
Nelle mani son' io d' un Cavaliere.
Mas. E per questo...
Zer. E per questo
Non c' è da dubitar...
Mas. Ed io cospetto...
D. Gio. Olà, finiam le dispute; se subito
Senz' altro replicar, non te ne vai,
(*Mostrandogli la spada.*

Masetto, guarda ben, ti pentirai.
(*Masetto parte.*)

SCENA VII.

D. Giovanni, e Zerlina.

D. Gio. Alfin siam liberati,
Zerlinetta gentil, da quel scioccone
Che ne dite, mio ben, parlo benone?
Zer. Signore, è mio marito...
D. Gio. Chi! colui?
Vi par che un' onest' uomo,
Un nobil Cavalier, com' io mi vanto,
Possa soffrir, che quel visetto d' oro,
Quel viso inzuccherato
Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?
Zer. Ma Signore, io gli diedi
Parola di sposarlo.
D. Gio. Tal parola
Non vale un zero. Voi non siete fatta
Per esser paesana, un' altra sorte
Vi procuran quegli occhi bricconcelli,
Que' labretti sì belli,
Quelle ditucce candide, e odorose
Parmi toccar giuncata, e fiutar rose.
Zer. Ah!.. non vorrei...
D. Gio. Che non vorreste?
Zer. Alfine
Ingannata restar. Sò che non lice
Ai Cavalier qual voi passare a nozze
Con noi Contadinelle.
D. Gio. È un' impostura
Della gente plebea. La nobiltà
Ha il dritto di dar premio all' onestà!
Orsù, non perdiam tempo; in questo istante
Io vi voglio sposar.
Zer. Voi!
D. Gio. Certo, io.

Quel casinello è mio: soli saremo,
E là, giojello mio, ci sposeremo.
Là ci darem la mano,
La mi dirai di sì.
Vedi, non è lontano:
Partiam, ben mio, di quì.

Zer. (Vorrei, e non vorrei...
Mi trema un poco il cor...
Felice, è ver, sarei,
Ma può burlarmi ancor.)

D. Gio. Vieni, mio bel diletto!

Zer. (Mi fà pietà Masetto.)

D. Gio. Io cangerò tua sorte

Zer. Presto... non son più forte...

a 2. Andiamo, andiam, mio bene,
A ristorar le pene
D'un' innocente amor!
(*S' incaminano verso il casino.*)

SCENA VIII.

D. Elvira, e detti.

D. Elv. Fermati, scellerato. Il Ciel mi fece
Udir le tue perfidie. Io sono a tempo
Di salvar questa misera innocente
Dal tuo barbaro artiglio.

Zer. Meschina! cosa sento!

D. Gio. (Amor, consiglio.)
Idol mio non vedete (*Piano a D. Elvira.*)
Che io con lei scherzai.

D. Elv. Ah mensogniero.
È vero, ben dicesti... Io sò, crudele.
Come tu scherzar sai.

Zer. Ma, Signor Cavaliere,
È ver quel ch' ella dice?

D. Gio. (*Piano a Zerlina.*) La povera infelice
È di me innamorata,
E per pietà degg' io fingere amore,

Ch' io son, per mia disgrazia, uom di buon core.
(*D. Elvira parte conducendo seco Zerlina.*)

SCENA IX.

D. Giovanni, poi D. Ottavio, e D. Anna vestita a lutto.

D. Gio. Mi par ch' oggi il demonio si diverta
D' opporsi a' miei piacevoli progressi;
Vanno mal tutti quanti.
D. Ott. Ah! ch' ora. Idolo mio, son vani i pianti.
Di vendetta si parli... Oh D. Giovanni!
D. Gio. (Mancava questo in ver!)
D. Anna Amico! a tempo
Vi ritroviam: avete core, avete
Anima generosa?
D. Gio. (Sta a vedere,
Che il diavolo le ha detto qualche cosa.)
Qual domanda! perchè?
D. Ott. Bisogno abbiamo
Della vostra amicizia
D. Gio. (Mi torna il fiato in corpo.) Comandate.
I congiunti, i parenti,
Questa man, questo ferro, i beni, il sangue
Spenderò per servirvi.
Ma voi, bella Donn' Anna,
Perchè così piangete?
Il crudele chi fù, che osò la calma
Turbar del viver vostro?

SCENA X.

D. Elvira, e detti.

D.Elv. Ah! ti ritrovo ancor perfido mostro!
Non ti fidar, o misera,
Di quel ribaldo cor,
Me già tradì quel barbaro,
Te vuol tradire ancor.

D. Anna e D. Ott.

a 2. (Cieli, che aspetto nobile!
Che dolce maestà!
Il suo dolor le lagrime,
M' empiono di pietà.)

D. Gio. La povera ragazza
È pazza — amici miei,
Lasciatemi con lei:
Forse si calmerà.

D. Elv. Ah! non credete al perfido,
Restate, o dei! restate...

D. Gio. È pazza, non badate...

D. Anna e D. Ott.

a 2. A chi si crederà?
(Certo moto — d'ignoto tormento
Dentro l'alma girare mi sento
Che mi dice — per quella infelice
Cento cose che intender non sà.)

D. Elv. (Sdegno, rabbia, dispetto, spavento
Dentro l'alma girare mi sento,
Che mi dice di quel traditore
Cento cose, che intender non sà.)

D. Ott. Io di quà non vado via (*a D. Anna.*)
Se non sò com' è l' affar.

D. Anna Non ha l'aria di pazzìa (*a D. Ottavio.*)
Il suo volto, il suo parlar.

D. Gio. (Se men vado, si potrìa
Qualche cosa sospettar.

D. Elv. Ah! dal ceffo si potrìa
(*A D. Anna e a D. Ottavio.*)
La ner' alma giudicar.

D. Ott. Dunque quella... (*a D. Giov.*)

D. Gio. È pazzarella...

D. Anna Dunque quegli... (*A D. Elvira.*)

D. Elv. È un traditore

D. Gio. Infelice!

D. Elv. Mentitore!

D. Anna e D. Ott.

a 2. Incomincio a dubitar.

D. Gio. Zitto, zitto, che la gente (*Piano a D. Elv.*)
Si raduna a noi d'intorno;
Siate un poco più prudente;
Vi farete criticar.

D. Elv. Non sperarlo, o scellerato
Ho perduto la prudenza,
Le tue colpe ed il mio stato
Voglio a tutti palesar.

D. Anna D. Ott. a 2.

(Quegli accenti sì sommessi,
Quel cangiarsi di colore,
Son indizj troppo espressi
Che mi fan determinar.) (*partono.*)

D. Gio. Povera sventurata! i passi suoi
Voglio seguir, non voglio
Che faccia un precipizio,
Perdonate bellissima D. Anna,
Se servirvi poss'io
In mia casa v'aspetto... Amici addio. (*parte.*)

SCENA XI.

D. Anna, e D. Ottavio.

D. Anna Don Ottavio ... son morta!

D. Ott. Cos'è stato?

D. Anna Per pietà, soccorretemi ...

D. Ott. Mio bene,
Fate coraggio.

D. Anna Oh Dei! quegli è il carnefice
Del Padre mio ...

D. Ott. Che dite?

D. Anna Non dubitate più. Gli ultimi accenti
Che l'empio proferì, tutta la voce
Richiamar nel cor mio di quell'indegno
Che nel mio appartamento ...

D. Ott. Oh Ciel possibile

Che sotto il sacro manto d' amicizia ...
Ma come fù narratemi
Lo strano avvenimento.

D. Anna Era già alquanto
Avanzata la notte
Quando nelle mie stanze, ove soletta
Mi trovai per sventura, entrar io vidi
In un mantello avvolto
Un' uom che al primo istante
Conoscer non potetti
Ma che poi ravvisai
Che un inganno mi ordìa ...

D. Ott. Stelle! seguite,

D. Anna Tacito a me s' appressa
E mi vuol favellar: fuggirlo io cerco;
Ei più s' inoltra: grido:
Non viene alcun, con una mano tenta
D' impedirmi la voce,
E coll' altra m' afferra
Stretta così che già mi credo vinta.

D. Ott. Perfido! ... alfin? ...

D. Anna Alfine il duol l' orrore
Dell' infame attentato
Accrebbe sì la lena mia, che a forza
Di svincolarmi, torcermi e piegarmi,
Da lui mi sciolsi.

D. Ott. Oimè! respiro.

D. Anna Allora
Rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso;
Fugge il fellon, arditamente il seguo ...
Fin nella strada per fermarlo, e sono
Assalitrice, ed assalita: il padre
V' accorre, vuol conoscerlo, e l' iniquo,
Che del povero vecchio era più forte,
Compie il misfatto suo con dargli morte.
Or sai che l' indegno
Mi offese a tal segno

Ei fù il traditore
Che il padre mi tolse;
Vendetta ti chiedo,
La chiede il tuo cor.
Rammenta la piaga
Del misero seno,
Rimira di sangue
Coperto il terreno,
Se l'ira in te langue
D'un giusto furor.
(*Parte con D. Ottavio.*)

SCENA XII.

Leporello, poi D. Giovanni.

Lep. Io deggio, ad ogni patto,
Per sempre abbandonar questo bel matto ...
Eccolo quì guardate
Con quale indifferenza se ne viene!
D. Gio. Leporellino mio! và tutto bene,
Lep. Don Giovannino mio! và tutto male.
D. Gio. Come, va tutto male!
Lep. Vado a casa,
Come voi m'ordinaste,
Con tutta quella gente.
D. Gio. Bravo!
Lep. A forza
Di chiacchiere, di vezzi, e di bugie,
Che ho imparato sì bene a star con voi,
Cerco di trattenerli ...
D. Gio. Bravo!
Lep. Dico
Mille cose a Masetto, per placarlo,
Per trargli dal pensier la gelosia ...
D. Gio. Bravo, in coscienza mia!
Lep. Faccio che bevano
E gli uomini e le donne;
Son già mezzo ubbriachi,

Altri canta, altri scherza.
Altri seguita a ber ... In sul più bello,
Chi credete che capiti?
D. Gio. Zerlina?
Lep. Bravo! E con lei chi venne?
D. Gio. Donn' Elvira?
Lep. Bravo! e disse di voi:
D. Gio. Tutto quel che in bocca le venia?
Lep. Bravo, in coscienza mia!
D. Gio. E tu cosa facesti?
Lep. Tacqui.
D. Gio. Ed ella?
Lep. Seguì a gridar.
D. Gio. E tu?
Lep. Quando mi parve
Che già fosse sfogata, dolcemente
Fuor dell' orto la trassi, e con bell' arte
Chiusa la porta a chiave,
Io di là mi cavai,
E sulla via soletta la lasciai.
D. Gio. Bravo! bravo! arcibravo!
L' affar non può andar meglio. Incominciasti:
Io saprò terminar, troppo mi premono
Queste contadinotte:
Le voglio divertir finchè vien notte.
Finchè dal vino
Calda han la testa
Una gran festa
Fà preparar.
Se trovi in piazza
Qualche ragazza,
Teco ancor quella
Cerca menar.
Senza alcun' ordine
La danza sia:
Chi 'l minuetto
Chi la follìa,

Chi l' alemanna
Farai ballar.
Ed io frattanto
Dall' altro canto
Con questa, e quella
Vò amoreggiar.
Ah! la mia lista
Doman mattina
D'una decina
Devi aumentar. (*partono.*)

SCENA XIII.

Giardino, e casino di D. Giovanni.

Zerlina, e Masetto.

Zer. Masetto... senti un pò... Masetto dico...
Mas. Non mi toccar.
Zer. Perchè?
Mas. Perchè mi chiedi?
Perfida! il tutto sopportar dovrei
Da una mano infedele?
Zer. Ah! no: taci, crudele!
Io non merto da te tal trattamento.
Mas. Come! ed hai l' ardimento di scusarti:
Parlar con un' altr' uomo! abbandonarmi
Il dì delle mie nozze! In mezzo al core
Ad un villan d' onore
Dar siffatta ferita!.. Ah! se non fosse,
Se non fosse lo scandolo, vorrei...
Zer. Ma se colpa io non ho: ma se con lui
Io poco mi trattenni; e poi, che temi?
Tranquillati, mia vita:
Nulla mi disse, che il decoro offenda
Non me lo credi?.. Ingrato!
Vien qui, sfogati, ammazzami, fà tutto
Di me quel che ti piace;
Ma poi, Masetto mio, ma poi fà pace.

Batti, batti, o bel Masetto,
La tua povera Zerlina;
Starò qui come agnellina
Le tue botte ad aspettar.
Lascierò straziarmi il crine,
Lascerò cavarmi gli occhi,
E le care tue manine
Lieta poi saprò baciar.
Ah! lo vedo, non hai core;
Pace, pace, o vita mia!
In contenti, ed allegria
Notte, e dì vogliam passar.
(*Parte.*)

SCENA XIV.

Masetto poi D. Giovanni di dentro, e di nuovo Zerlina.

Mas. Guarda un pò come seppe
Questa strega sedurmi! Siamo pure
I deboli di testa!
D. Gio. Sia preparato il tutto a una gran festa.
Zer. Ah! Masetto, Masetto, odi la voce
Del Monsù Cavaliero!..
Mas. Ebben, che c'è?
Zer. Verrà ...
Mas. Lascia che venga.
Zer. Ah! se vi fosse
Un loco da fuggir ...
Mas. Di cosa temi?
Perchè diventi pallida? Ah! capisco:
Capisco, bricconcella!
Hai timor ch'io comprenda
Come tra voi passata è la facenda?
Presto, presto... pria che venga,
Pormi vò da questo lato ...
C'è una nicchia ... Qui celato
Cheto, cheto mi vò star.

Zer. Senti, senti ... dove vai?
Non t' ascondere, Masetto.
Se ti trova, poveretto!
Tu non sai quel che può far.
Mas. Faccia, dica quel che vuole.
Zer. Ah! non giovan le parole...
(*Sotto voce.*)
Mas. Parla forte, e qui ti arresta
Zer. Che capriccio hai nella testa!
Mas. (Capirò se m' è fedele,
E in qual modo andò l' affar.)
(*Si nasconde.*)
Zer. (Quell' ingrato, quel crudele
Oggi vuol precipitar.)

SCENA XV.

D. Giovanni, contadini e servi. Zerlina, e Masetto nascosto.

D. Gio. Sù, svegliatevi: da bravi!
Sù, coraggio, o buona gente,
Vogliam stare allegramente,
Vogliam ridere, e scherzar.
Coro di Contadini.
Sù, svegliatevi, ec.
D. Gio. Alla stanza della danza
Conducete tutti quanti, (*a servi.*)
Ed a tutti in abbondanza
Gran rinfreschi fate dar.
Coro Sù svegliamoci, ec. (*Partendo co' servi.*)

SCENA XVI.

D. Giovanni, Zerlina, Masetto nascosto.

Zer. Tra questi alberi celata
Si può dar che non mi veda.
(*Vuol nascondersi.*)
D. Gio. Zerlinetta mia garbata,
Ti ho già visto, non scappar.

Zer. Ah lasciatemi andar via...
D. Gio. No, no, resta, gioja mia!..
Zer. Se pietate avete in core!..
D. Gio. Idol mio! son tutto amore...
Vieni un poco - in questo loco
Fortunata io ti vò far.
Zer. (Ah! se vien lo sposo mio,
Sò ben' io - quel che può far.)
(*D. Giovanni scopre Masetto.*)
D. Gio. Masetto!
Mas. Sì, Masetto.
D. Gio. È ascoso là perchè? (*confuso.*)
La bella tua Zerlina
Non può la poverina
Più star senza di te.
(*Riprende ardire.*)
Mas. Capisco, si signore. (*Ironico.*)
D. Gio. Adesso fate core
I suonatori udite?
Venite omai con me.
Mas. *Zer.* *a 2.* Sì, sì, facciamo core,
Ed a ballar cogli altri
Andiamo tutti tre. (*partono.*)

SCENA XVII.

(Si và facendo notte.)
D. Ottavio, D. Anna, e D. Elvira in bautta, poi Leporello, e D. Giovanni alla finestra.

D. Elv. Bisogna aver coraggio,
O cari amici miei,
E i suoi misfatti rei
Scoprir potremo allor.
D. Ott. L'amica dice bene;
Coraggio aver conviene,
Discaccia o vita mia, (*a D. Anna.*)
L'affanno, ed il timor,

D. Anna Il passo è periglioso
Può nascer qualche imbroglio
Temo pel caro sposo
E per voi temo ancor. (*a D. Elvira.*)
Lep. Signor guardate un poco
Che maschere galanti!
D. Gio. Falle passare avanti,
Dì, che ci fanno onor.
D. Anna D. Ott. D. Elv.
a 3. (Al volto ed alla voce
Si scopre il traditor.)
Lep. Psi, psi, Signore Maschere:
Psi, psi...
D. Anna e D. Elv. Via rispondete.
(*a D. Ottavio.*)
Lep. Psi, psi.
D. Ott. Cosa chiedete?
Lep. Al ballo, se vi piace,
V' invita il mio signore.
D. Ott. Grazie di tant' onore.
Andiam compagne belle.
Lep. (L' amico anche su quelle
Prova farà d' amor.)
(*Entra e chiude la finestra.*)
D. Anna e D. Ott.
a 2. Protegga il giusto Cielo
Lo zelo del mio cor.
D. Elv. Vendichi il giusto Cielo
Il mio tradito amor!

SCENA XVIII.

Sala illuminata e disposta per una festa di ballo.

D. Giovanni, Leporello, Zerlina, Masetto, villani, e villane.

D. Gio. Riposate vezzose ragazze.
Lep. Rinfrescatevi bei giovinotti.

D. Gio. Lep. a 2.

Tornerete a far presto le pazze,
Tornerete a scherzare, a ballar.

D. Gio. Ehi! caffè.

Lep. Cioccolatè.

D. Gio. Sorbetti.

Mas. Oh! Zerlina, giudizio.
(*Piano a Zerl.*)

Lep. Confetti.

Mas. Zer. a 2.

Troppo dolce comincia la scena,
In amaro potria terminar.

(*Vengono portati e distribuiti i rinfreschi.*)

D. Gio. Sei pur vaga, e brillante, Zerlina!
(*Prendendola per mano.*)

Zer. Sua bontà.

Mas. (La briccona fà festa.)

Lep. Sei pur cara Giannotta, Sandrina!
(*Irritando il padrone.*)

Mas. Maledetto ti caschi la testa.)
(*Guardando D. Giovanni.*)

Zer. (Quel Masetto mi par stralunato,
Brutto brutto si fà quest' affar.)

D. Gio. e Lep.

(Quel Masetto mi par stralunato,
Quì bisogna cervello adoprar.)

SCENA XIX.

D. Ottavio, D. Anna, D. Elvira, e detti.

Lep. Venite pur avanti
Vezzoso mascherette.
È aperto a tutti quanti
Viva l' ilarità.

D. Ann. D. Ott. D. Elv. a 3.

Siam grati a tanti segni
Di generosità.

D. Gio. Ricominciate il suono

Tu accoppia i ballerini. (*A Lep.*)
Meco tu dei ballare,
Zerlina vien pur quà.

Lep. Da bravi, via ballate. (*Qui ballano.*)

D. Elv. Quella è la contadina.
(*Piano a D. Anna.*)

D. Anna Io moro! (*Piano a D. Ottavio.*)

D. Ott. e Lep. Simulate.

Mas. Và bene in verità. (*Con ironia.*)

D. Gio. A bada tien Masetto (*A Leporello.*)

Lep. Non balli, poverettto?
Vien quà, Masetto caro,
Facciam quel che altri fà.
(*Fà ballare a forza Masetto.*)

Mas. No, no, ballar non voglio.

Lep. Eh! balla, amico mio.

D. Anna Resister non poss' io! (*A D. Ott.*)

D. Ott. D. Elv. a 2.

Fingete per pietà. (*A D. Anna.*)

D. Gio. Senti, mio ben, mia vita..
(*Conducendo via Zerlina.*)

Zer. Oh Numi! son tradita!

Mas. Lasciami. (*a Lep.*) Ah! no... Zerlina..

Lep. Quì nasce una ruina!
(*Entra con D. Gio. e Zer.*)

D. Anna D. Elv. D. Ott. a 3.

L' iniquo da se stesso
Nel laccio se ne và!

Zer. Gente ... aiuto!.. aiuto... gente!..
(*Dentro.*)

D. Anna Soccorriamo l' innocente. (*A D. Ott.*)

Mas. Ah! Zerlina!

Zer. Scellerato!

D. Anna D. Elv. D. Ott. a 3.

Ora grida da quel lato!..
Sù gettiamo giù la porta.

Zer. Soccorretemi, o son morta.
(*Uscendo seguita da Lep. e D. Gio.*)

D. Anna D. Elv. D. Ott. Mas. a 4.
Siam quì noi per tua difesa.
D. Gio. (*volendo far credere che Lep. sia causa del disordine.*)
Ecco il birbo che ti ha offesa;
Ma da me la pena avrà
Mori l' iniquo!...
Lep. Ah! cosa fate?..
D. Gio. Mori dico ...
D. Ott. (*) Nol sperate ...
(*) (*Cavando una pistola.*)
D. Anna D. Elv. D. Ott. a 3.
L' empio crede con tal frode
Di nasconder l' empietà.
(*Si cavano la maschera.*)
D. Gio. Donn' Elvira!
D. Elv. Sì, malvagio!
D. Gio. Don Ottavio!
D. Ott. Sì, signore,
D. Gio. Ah! credete ... (*A D. Anna.*)
D. Anna Traditore!
Zer. Mas. Tutto, tutto già si sà.
Tutti fuorchè D. Gio. e Lep.
Trema, trema, o scellerato,
Saprà tosto il mondo intero
Il misfatto orrendo, e nero,
La tua fiera crudeltà.
Odi il tuon della vendetta
Che ti fischia intorno intorno;
Sul tuo capo in questo giorno
Il suo fulmine cadrà.
D. Gio. Lep.
(Non so/sa più quel ch' io/ei mi/si faccia,
È confusa la mia/sua testa,
È un' orribile tempesta

Minacciando già mi/lo và!
Ma non manca in me/lui coraggio
Non mi perdo / si perde o mi confondo: / si confonde:
Se cadesse ancora il mondo,
Nulla mai temer mi/lo fà.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada con locanda. Si avanza la notte.

D. Giovanni con un mandolino in mano, e Leporello.

D. Gio. Eh via, buffone!
Non mi seccar.
Lep. No, no, padrone,
Non vò restar.
D. Gio. Sentimi amico...
Lep. Vò andar vi dico.
D. Gio. Ma che t' ho fatto;
Che vuoi lasciarmi?
Lep. Oh! niente affatto:
Quasi ammazzarmi.
D. Gio. Và, che sei matto;
Fù per burlar.
Lep. Ed io non burlo,
Ma voglio andar.
D. Gio. Leporello
Lep. Signore.

D. Gio. Vien quì, facciamo pace. Prendi.
(*Gli dà del danaro.*)
Lep. Cosa.
D. Gio. Quattro doppie.
Lep. Oh! sentite:
Per questa volta ancora
La cerimonia accetto;
Ma non vi ci avvezzate; non credeste
Di sedurre i pari
Come le donne a forza di danari.
D. Gio. Non parliam più di ciò. Ti basta l'animo
Di far quel ch' io ti dico?
Lep. Pur che lasciam le donne.
D. Gio. Lasciar le donne? Pazzo!
Lasciar le donne? Sai ch' elle per me
Son necessarie più del pan che mangio,
Più dell'aria che spiro?
Lep. E avete core
D' ingannarle poi tutte?
D. Gio. È tutto amore. -
Chi a una sola è fedele,
Verso l'altre è crudele. Io che in me sento
Sì esteso sentimento,
Vò bene a tutte quante.
Le donne poi, che calcolar non sanno
Il mio buon natural chiamano inganno.
Lep. Non ho veduto mai
Naturale più vasto, e più benigno.
Orsù, cosa vorreste?
D. Gio. Odi - Vedesti tu la cameriera
Di Donn' Elvira?
Lep. Io nò.
D. Gio. Non hai veduto
Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello! Ora io con lei
Vò tentar la mia sorte, ed ho pensato,
Giacchè siam verso sera,

Per fare una burletta graziosa
Di presentarmi a lei col tuo vestito.
Lep. E perchè non potreste
Presentarvi col vostro?
D. Gio. Han poco credito
Con gente di tal rango
Gli abiti Signorili (*si cava il mantello.*)
Sbrigati via.
Lep. Signor per più ragioni....
D. Gio. Finiscila; non soffro opposizioni.
(*Fanno a cambio del mantello, e del cappello.*)

SCENA II.

D. Giovanni, Leporello, e D. Elvira alla finestra della Locanda.

D. Elv. Ah! taci ingiusto core,
Non palpitarmi in seno.
È un' empio, un traditor:
È colpa aver pietà.
Lep. Zitto... di Donn' Elvira, (*sottovoce.*)
Signor, la voce io sento.
D. Gio. Cogliere io vò il momento. (*come sopra.*)
Tu fermati un pò là.
Elvira, Idolo mio!...
D. Elv. Non è costui l'ingrato?
D. Gio. Si, vita mia, son' io,
E chieggo carità.
D. Elv. (Numi, che strano affetto
Mi si risveglia in petto!)
Lep. (State a veder la pazza,
Che ancor gli crederà!)
D. Gio. Discendi
D. Gio. Discendi gioja bella!
Vedrai che tu sei quella
Che adora l'alma mia:
Pentito io sono già.
D. Elv. No, non ti credo, o barbaro.

D. Gio. O credimi, o m' uccido.
Lep. Se seguitate io rido. (*Sotto voce.*)
D. Gio. Idolo mio! vien quà.
D. Elv. (Dei, che cimento è questo!
Non sò s' io vado, o resto...
Ah! proteggete, o Numi,
La mia credulità. (*Entra.*)
D. Gio. (Spero che ceda presto,
Che bel trionfo è questo!
Più fertile talento
Del mio no non si dà.
Lep. (Già quel mendace labbro
Torna a sedur costei.
Deh! proteggete o Dei
La sua credulità.
D. Gio. Amico, che ti par?
Lep. Mi par che abbiate
Un' anima di bronzo.
D. Gio. Và là, che sei il gran gonzo. Ascolta bene;
Quando costei sen viene,
Tu corri ad incontrarla
Amoroso le parla
Fingi la voce mia; poi con bell' arte,
Cerca teco condurla in altra parte.
Lep. Ma Signor...
D. Gio. Non più repliche.
Lep. Ma se poi mi conosce?
D. Gio. Non ti conoscerà, se tu non vuoi.
Zitto: ell' apre, giudizio. (*Va in disparte.*)

SCENA III.

D. Elvira, e detti.

D. Elv. Eccomi a voi.
D. Gio. (Veggiamo che farà.)
Lep. (Che bell' imbroglio!)
D. Elv. Dunque creder potrò che i pianti miei
Abbian vinto quel cor? Dunque, pentito,

L' amato D. Giovanni al suo dovere
E all' amor mio ritorna ?
Lep. (*Alterando la voce.*) Si, carina !
D. Elv. Crudele ! se sapeste
Quante lacrime, e quanti
Sospir voi mi costate !
Lep. (*Come sopra.*) Io ? vita mia !
D. Elv. Voi.
Lep. c. s. Poverina, quanto mi dispiace !
D. Elv. Mi fuggirete più ?
Lep. c. s. No, muso bello.
D. Elv. Sarete sempre mio ?
Lep. Sempre.
D. Elv. Carissimo !
Lep. c. s. Carissima ! (La burla mi dà gusto.)
D. Elv. Mio tesoro !
Lep. c. s. Mia Venere !
D. Elv. Son per voi tutta foco.
Lep. c. s. Io tutto cenere.
D. Gio. (Il birbo si riscalda.)
D. Elv. E non m' ingannerete ?
Lep. c. s. No, sicuro.
D. Elv. Giuratelo.
Lep. c. s. Lo giuro a questa mano,
Che bacio con trasporto, a que' bei lumi...
D. Gio. Ah ! eh ! ih ! ha ! hi ! ha ! sei morto...
(*Fingendo di uccidere qualcheduno.*)
D. Elv. Oh ! numi !
(*Fuggendo con Lep.*)
D. Gio. Ih ! ah !.. Par che la sorte
Mi secondi. Veggiamo :
Le finestre son queste. Ora cantiamo
Deh vieni alla finestra, o mio tesoro !
(*Canta accompagnandosi col mandolino.*)
Deh ! vieni a consolar il pianto mio.
Se neghi a me di dar qualche ristoro,
Davanti agli occhi tuoi morir vogl' io.

Tu che hai la bocca dolce più del miele,
Tu che il zucchero porti in mezzo al core,
Non esser, gioja mia, con me crudele,
Lasciati almen veder, mio bell' amore!
V' è gente alla finestra. Forse è dessa...
Psi, psi...

SCENA IV.

Masetto e contadini armati di fucili D. Giovanni.

Mas. Non ci stanchiamo. Il cor mi dice
Che trovarlo dobbiam.
D. Gio. (Qualcuno parla.)
Mas. Fermatevi: mi pare
Che alcuno qui si muova.
D. Gio. (Se non fallo, è Masetto.)
Mas. Chi và là?.. Non risponde. (*A' suoi.*)
Animo, schioppo al muso:
Chi và là?
D. Gio. (Non è solo:
Ci vuol giudizio.) Amico,
(*Cerca d' imitare la voce di Leporello.*)
Non mi voglio scoprir. Sei tu Masetto?
Mas. Appunto quello. E tu? (*In collera.*)
D. Gio. Non mi conosci? Il servo
Son io di Don Giovanni.
Mas. Leporello!
Servo di quell' indegno cavaliere!
D. Gio. Certo, di quel briccone.
Mas. Di quel uom senza onore! Ah! dimmi un poco
Dove possiam trovarlo?
Lo cerco con costor per trucidarlo.
D. Gio. (Bagattelle!) Bravissimo Masetto!
Anch' io con voi m' unisco. Attenzione,
Se ritrovar volete il mio padrone.
Metà di quà, metà di là sen vada,
E se mai sulla piazza
Amoreggiano un' uomo, e una ragazza,

Sparate addirittura. Ha un gran mantello;
La spada al fianco, e sopra del cappello
Due candidi pennacchi. Andate presto,
Tu vieni quà; (*A Mas.*) faremo insieme il resto.
(*Partono i contadini da opposte vie.*)

SCENA V.

D. Giovanni, e Masetto.

D. Gio. Zitto.. Lascia ch' io senta.. ottimamente.
(*Essendosi assicurato che i contadini sono già lontani.*)
Dunque dobbiamo ucciderlo?
Mas. Sicuro.
D. Gio. E non ti basteria rompergli le ossa,
Fracassargli le spalle?
Mas. No, no; voglio ammazzarlo,
Vò farlo in cento brani.
D. Gio. Hai buon' arme?
Mas. Cospetto!
Ho pria questo moschetto,
E poi questa pistola.
D. Gio. (*) E poi?
(*) (*Prendendo le armi suddette.*)
Mas. Non basta?
D. Gio. Oh! basta certo. Or prendi (*Bastonandolo.*)
Questa, per la pistola:
Questa, per il moschetto...
Mas. Ahi! ahi!..
D. Gio. Taci, o t' uccido...
Questa, per ammazzarlo,
Questa, per farlo in brani;
Villano, mascalzon, ceffo da cani! (*parte.*)

SCENA VI.

Masetto, e poi Zerlina.

Mas. Ahi! ahi la testa mia!
Ahi! ahi le spalle, e il petto!

Zer. Mi parve di sentire
La voce di Masetto.
Mas. Oh Dio! Zerlina
Soccorso
Zer. Cosa è stato?
Mas. L'iniquo scellerato
Mi ruppe l'ossa, e i nervi
Zer. Oh poverella me! Chi?
Mas. Leporello,
O qualche diavol che somiglia a lui.
Zer. Crudel, non te'l diss'io,
Che con questa tua pazza gelosia
Ti ridurresti a qualche duro passo?
Dove ti duole?
Mas. Quì.
Zer. E poi?
Mas. Quì ancora, e quì.
Zer. E poi non ti duol altro?
Mas. Duolmi un poco
Questo piè, questo braccio, e questa mano.
Zer. Via, via non è gran mal, il collo è sano.
Vientene meco a casa,
Purchè tu mi prometta
D'essere men geloso
Io, io ti guarirò, caro il mio sposo.
Vedrai carino
Se sei buonino
Che bel rimedio
Ti voglio dar.
È naturale,
Non dà disgusto,
E lo speziale
Non lo sà far.
È un certo balsamo
Che porto addosso;
Dare tel posso,
Se il vuoi provar.

Saper vorresti
Dove mi stà?
Sentilo battere
Toccami quà. (*partono.*)

SCENA VII.

Portico adiacente al palazzo di D. Anna, con porta praticabile.

D. Elvira, e Leporello.

Lep. Di molte faci il lume
(*Sempre fingendo la voce del Padrone.*)
S'avvicina, o mio ben; stiamo quì un poco,
Finchè da noi si scosta.
D. Elv. Ma che temi,
Adorato mio sposo?
Lep. Nulla nulla...
Certi riguardi... Io vò veder se il lume
È già lontano.. (Come
Da costei liberarmi?)
Rimanti anima mia...
D. Elv. Ah! non lasciarmi.
Sola, sola, in bujo loco,
Palpitare il cor mi sento,
E m'assale un tal spavento
Che mi sembra di morir!
Lep. (Più che cerco, men ritrovo
(*Andando a tentone.*)
Questa porta sciagurata...
Piano, piano, l'ho trovata...
Ecco il tempo di fuggir.
(*Sbaglia l'uscita.*)

SCENA VIII.

D. Anna, D. Ottavio, servi con lumi, e detti.
(*D. Elvira, al comparire de' lumi, si ritira in un'angolo, e Leporello in un'altro.*)

D. Ott. Tergi il ciglio, o vita mia
E dà calma al tuo dolore

L' ombra o mai del genitore
Più non vuole il tuo martir

D. Anna Lascia almeno alla mia pena
Questo piccolo ristoro
Sol la morte, o mio tesoro,
Il mio pianto può finir!

D. Elv. (Ah! dov' è lo sposo mio?)
(*Senza esser vista.*)

Lep. (Se mi trovan son perduto
Ma la porta là vegg' io.

D. Elv. Chet$^{a}_{o}$, chet$^{a}_{o}$ io vò partir.
Lep.

(*Nell' uscire s' incontrano con masetto, e Zerlina.*)

SCENA IX.

Masetto, Zerlina, e detti.

Mas. e Zer. Ferma briccone! Dove ten vai?
(*Leporello s' asconde la faccia.*)
Ecco il fellone ...

D. Anna D. Ott.

Com' era qua!
Ah mora il perfido, che m' ha tradito

D. Elv. È mio marito ... pietà pietà!..

D. Anna Zer. D. Ott. Mas.

È Donn' Elvira quella ch' io vedo?
Appena il credo ... no, no, morrà.

Lep. Perdon, perdono — Signori miei:
Quello non sono — Sbaglia costei ...
Viver lasciatemi per carità!

Gli altri.

Dei! Leporello!.. che inganno è questo?
Stupid$^{a}_{o}$ resto! — Che mai sarà.

Lep. (Mille torbidi pensieri
Mi s' aggiran per la testa ...
Se mi salvo in tal tempesta,
È un prodigio in verità.)

Gli altri.

(Mille torbidi pensieri
Mi s' aggiran per la testa
Che giornata, oh Cielo è questa
Che impensata novità.
(*Leporello fugge D. Anna parte co' servi.*)

SCENA X.

D. Ottavio, D. Elvira, Zerlina, e Masetto.

D. Elv. Ferma, perfido! ferma...
Mas. Il birbo ha l' ali a' piedi
Zer. Con qual arte
Si sottrasse l' iniquo!
D. Ott. Amici miei!
Dopo eccessi si enormi,
Dubitar non possiam che D. Giovanni
Non sia l' empio uccisore
Del Padre di Donn' Anna. In questa casa
Per poche ore fermatevi, un ricorso
Vò far a chi si deve, e in pochi istanti
Vendicarvi prometto;
Così vuole dover, pietade, e affetto. (*viano.*)

SCENA XI.

Portico con Statua equestre del Commendatore
D. Giovanni, poi Leporello.

D. Gio. Ah ah ah (*ridendo*) questa è buona;
Or lasciala cercar. Che bella notte!
Per gire a zonzo a caccia di ragazze.
È tardi. (*guarda l' orologio*) Oh! ancor non sono
Due della notte. Avrei
Voglia un pò di saper com' è finito
L' affar tra Leporello, e Donn' Elvira.
S' egli ha avuto giudizio...
Lep. Alfin vuole ch' io faccia un precipizio.
D. Gio. (È desso.) Leporello...
Lep. Chi mi chiama?

D. Gio. Non conosci il padrone?
Lep. Così nol conoscessi!
D. Gio. Come? birbo!
Lep. Ah! siete voi? scusate.
D. Gio. Cos' è stato?
Lep. Per cagion vostra, io fui quasi accoppato.
D. Gio. Ebben, non era questo
Un' onore per te?
Lep. Signor, vel dono.
D. Gio. Via, via vien qua, che belle cose
Ti deggio dir.
Lep. Ma cosa fate quì?
D. Gio. Vien dentro, e lo saprai
Diverse storielle
Che accadute mi son da che partisti
Ti dirò un' altra volta; or la più bella
Ti vò solo narrar.
Lep. Donnesca alcerto.
(*Dando il cappello ed il mantello al padrone, e riprende quelli che aveva seco cambiati.*)
D. Gio. C' è dubbio! Una fanciulla
Bella, giovin, galante
Per la strada incontrai; le vado appresso,
La prendo per la man: fuggir mi vuole;
Dico poche parole: ella mi piglia
Sai per chi?
Lep. Non lo sò
D. Gio. Per Leporello.
Lep. Per me?
D. Gio. Per te.
Lep. Và bene
D. Gio. Per la mano
Essa allora mi prende.
Lep. Ancora meglio.
D. Gio. M' accarezza, mi dice
Caro il mio Leporello!
Leporello mio caro! Allor m' accorsi

Ch' era qualche tua bella.

Lep. (Oh maledetto!)

D. Gio. Dell' inganno approfitto; non sò come
Mi riconosce; grida; sento gente,
A fuggire mi metto, e, pronto pronto,
Per quel muretto in questo loce io monto.

Lep. E mi dite la cosa
Con tale indifferenza?

D. Gio. Perchè nò?

Lep. Ma se fosse
Costei stata mia moglie?

D. Gio. Meglio ancora! (*Ridendo forte.*)

Il Com. Di rider finirai pria dell' aurora

D. Gio. Chi ha parlato? (*A Leporello.*)

Lep. (*Estremamente impaurito.*) Ah! qualche anima
Sarà dell' altro mondo,
Chi vi conosce a fondo.

D. Gio. Taci sciocco!
Chi va là? chi va là
(*Mette mano alla Spada.*)

Il Com. Ribaldo! audace!
Lascia a' morti la pace.

Lep. (*Tremando.*) Ve l' ho detto?..

D. Gio. Sarà qualcun di fuori,
Che si burla di noi...
Ehi? del Commendatore
Non è questa la Statua? Leggi un poco
Quella Iscrizion.

Lep. Scusate...
Non ho imparato a leggere
A' raggi della Luna.

D. Gio. Leggi, dico.

Lep. (*Leggendo.*)
» Dell' empio che mi trasse al passo estremo
» Quì attendo la vendetta » Udiste?.. io tremo

D. Gio. Oh vecchio buffonissimo!
Digli che questa sera

L' attendo a cena meco.
Lep. Che pazzia! Ma vi par... Oh dei! mirate
Che terribili occhiate egli ci dà...
Par vivo... par che senta...
E che voglia parlar...
D. Gio. Orsù, va là.
O qui t' ammazzo, e poi ti seppellisco.
Lep. Piano... piano... signore... ora ubbidisco.
O statua gentilissima
Del gran Commendatore...
Padron... mi trema il core...
Non pos...so... ter...mi...nar.
D. Gio. Finiscila, o nel petto
Ti metto quest' acciar.
(Che gusto! che spassetto!
Lo voglio far tremar.)
Lep. Che impiccio! - che capriccio!
Io sentomi gelar!
Oh statua gentilissima,
Benchè di marmo siate...
Ah! padron mio... mirate...
Che seguita... a... guardar...
D. Gio. Mori...
Lep. No, no... attendete...
Signor, il padron mio...
Badate ben... non io...
Vorrìa con voi cenar...
Ahi! ahi!.. che scena è questa!..
Oh Ciel!.. chinò la testa...
D. Gio. Và là, che sei un buffone,
Lep. Guardate ancor padrone...
D. Gio. E che degg' io guardar?..
Lep. Colla marmorea testa
Ei fà... così... così...
D. Gio. (Colla marmorea testa
Ei fà così, così!)
Parlate se potete: (*Verso la statua.*)

Verrete a cena?

Com. Si.

Lep. Mover... mi ... posso appena ...
Mi manca, oh dio!.. la lena ...
Per carità ... partiamo ...
Andiamo via di quì.

D. Gio. Bizzarra è inver la scena!
Verrà il buon vecchio a cena?
A prepararla andiamo:
Partiamo via di quì. (*Partono.*)

SCENA XII.

Portico come prima.

D. Anna, e *D. Ottavio*.

D. Ott. Calmatevi, Idol mio, di quel ribaldo
Vedrem puniti in breve i grandi eccessi,
Vendicati sarem.

D. Anna Ma il Padre, oh dio!..

D. Ott. Convien chinare il ciglio
A' voleri del Ciel. Respira, o cara!
Di tua perdita amara
Fia domani se vuoi, dolce compenso
Questo cor, questa mano,
Che il mio tenero amor ...

D. Anna Oh dei! che dite?
In sì tristi momenti ...

D. Ott. E che! vorresti,
Con indugj novelli,
Accrescer le mie pene?

D. Anna Mio bene! e tu vorrai ...
Troppo, troppo mi spiace
Allontanarti un ben, che lungamente
La nostr' alma desidera. Ma il mondo ...
Non sedur la costanza
Del sensibil mio core!
Abbastanza per me ti parla amore.

Non mi dir bell' Idol mio
Che son' io-crudel con te,
Tu ben sai-quant' io t' amai,
Tu conosci la mia fè.
Calma, calma il tuo tormento,
Se di duol non vuoi ch' io mora,
Forse un giorno il Cielo ancora
Sentirà pietà di me. (*Parte.*)

D. Ott. Si seguano i suoi passi: io vò con lei
Dividere i martiri
Saran meco men gravi i suoi sospiri. (*Parte.*)

SCENA XIII.

Sala.

D. Giovanni, Leporello, Servi, alcuni suonatori, una mensa imbandita.

D. Gio. Già la mensa è preparata;
Voi suonate, amici cari;
Giacchè spendo i miei danari
Io mi voglio divertir.
(*Siede a mensa.*)
Leporello, preste, in tavola,

Lep. Son prontissimo a servir. (*Si suona.*)
Bravi! bravi! cosa rara.
(*Alludendo ad un pezzo di musica dell' opera la cosa rara.*)

D. Gio. Che ti par del bel concerto?

Lep. È conforme al vostro merto,

D. Gio. Oh che piatto saporito!

Lep. (Oh che barbaro appetito!
(*Mangia di nascosto.*)
Che bocconi di gigante!
Mi par proprio di svenir.

D. Gio. Piatto...

Lep. Servo. (*Muta il piatto.*)

D. Gio. Versa il vino.
(*I suonatori cangiano musica.*)

Lep. Fra li due litiganti
(*Alludendo ad altr' opera di questo titolo.*)
Eccellente marzimino!
(*Bevendo, e mangiando di nascosto.*)
Questo pezzo di fagiano
Piano, piano - vò inghiottir.)
D. Gio. (Sta mangiando quel marrano,
Fingerò di non capir.)
Lep. Questa poi ben la conosco.
(*A' suonatori, che di nuovo cangiano motivo.*)
D. Gio. Leporello!
Lep. Padron mio.
(*Col boccone in gola.*)
D. Gio. Parla schietto, mascalzone.
Lep. Non mi lascia una flussione.
Le parole proferir.
D. Gio. Mentre io mangio, fischia un poco.
Lep. Non sò far.
D. Gio. Cos' è?
Lep. (*mangiando.*) Scusate.
Sì eccellente è il vostro cuoco,
Che lo volli anch' io provar.
D. Gio. (Si eccellente è il cuoco mio,
Che lo volle anch' ei provar.)

SCENA XIV.

D. Elvira, e detti.

D. Elv. L' ultima prova
Dell' amor mio
Ancor vogl' io
Fare con te.
Più non rammento
Gl' inganni tuoi,
Pietade io sento....
(*S' inginocchia.*)
D. Gio. Lep. Cos' è? cos' è?
D. Elv. Da te non chiede

Quest' alma oppressa
Della sua fede
Qualche mercè.

D. Gio. Mi maraviglio!
Cosa volete?
(*Per beffarla, anch' egli s' inginocchia.*)
Se non sorgete
Non resto in piè.

D. Elv. Ah! non deridere
Gli affanni miei.

Lep. (Quasi da piangere
Mi fa costei.)

D. Gio. Io te deridere! (*Alzandosi.*)
Cielo! E perchè?
Che vuoi, mio bene?
(*Con affettata tenerezza.*)

D. Elv. Che vita cangi!

D. Gio. Brava! (*Beffandola.*)

D. Elv. Cor perfido!

D. Gio. Lascia ch' io mangi,
E, se ti piace,
Mangia con me.

D. Elv. Restati barbaro!
Nel lezzo immondo,
Esempio orribile
D' iniquità. (*Parte.*)

Lep. (Se non si muove
Al suo dolore;
Di sasso ha il core,
O cor non ha.)

D. Gio. Vivan le femmine!
Viva il buon vino
Sostegno, e gloria
D' umanità.

D. Elv. (*di dentro*) Ah!
(*Poi, traversando la scena fuggendo, esce da un' altra porta.*)

D. Gio. Lep.

Che grido è questo mai!

D. Gio. Và a veder che cos' è stato.

Lep. (*di dentro.*) Ah!

(*Tornando impaurito e serrando la porta.*)

D. Gio. Che grido indiavolato!

Leporello che cos' è?

(*Quì partono i suonatori in fretta.*)

Lep. Ah!... signor ... per carità ...

Non an...da...te... fuor di quà...

L' uom .. di sasso .. l'uomo.. bianco..

Ah! padron!.. io gelo.. io.. manco..

Se vedeste ... che ... figura ...

Se ... sentiste ... come ... fà ...

Ta ta ta ta ta ta ta.

(*Imitando i passi del Commendatore.*)

D. Gio. Non capisco niente affatto:

Tu sei matto in verità.

(*Si batte alla porta.*)

Lep. Ah! sentite?..

D. Gio. Qualcun batte.

Apri.

Lep. Io tremo ...

D. Gio. Apri, ti dico.

Lep. Ah!..

D. Gio. Per togliermi d' intrico

Ad aprire io stesso andrò.

(*Prende il lume, e la spada sguainata, e và ad aprire.*)

Lep. (Non vò più veder l' amico.

Pian pianin m' asconderò.

(*Si cela sotto la tavola.*)

SCENA ULTIMA.

Il Commendatore, e detti.

Il Com. Don Giovanni, a cenar teco

M' invitasti, e son venuto

D. Gio. Non l'avrei giammai creduto,
Ma farò quel che potrò.
Leporello, un' altra cena
Fà che subito si porti.
Lep. Ah! padron... siam tutti morti.
(*Facendo capolino di sotto alla tavola.*)
D. Gio. Vanne dico. (*Tirandolo fuori.*)
Il Com. Ferma un pò.
(*A Leporello ch' è in atto di partire.*)
Non si pasce di cibo mortale
Chi si pasce di cibo celeste;
Altre cure più gravi di queste.
Altra brama quaggiù mi guidò.
Lep. (La terzana d' avere mi sembra...
E le membra - fermar più non sò.)
D. Gio. Parla dunque: che chiedi? che vuoi?
Il Com. Parlo, ascolta: più tempo non ho.
D. Gio. Parla, parla: ascoltando ti stò.
Il Com. Tu m' invitasti a cena:
Il tuo dovere or sai.
Rispondimi: verrai
Tu a cenar meco?
Lep. Oibò!
Tempo non ha... scusate.
(*Da lontano sempre tremando.*)
D. Gio. A torto di viltate
Tacciato mai sarò.
Il Com. Risolvi.
D. Gio. Ho già risolto!
Il Com. Verrai?
Lep. Dite di nò.
D. Gio. Ho fermo il core in petto:
Non ho timor, verrò.
Il Com. Dammi la mano in pegno.
D. Gio. Eccola... Oimè!..
Il Com. Cos' hai?
D. Gio. Che gelo è questo mai!..

Il Com. Pentiti, cangia vita:
È l' ultimo momento.
D. Gio. No, no, ch' io non mi pento
(*Vuole sciogliersi, ma invano.*)
Vanne lontan da me.
Il Com. Pentiti, scellerato!
D. Gio. No, vecchio infatuato!
Il Com. Pentiti.
D. Gio. No.
Il Com. e Lep. Sì.
D. Gio. No.
Il Com. Ah! tempo più non v'è.
(*Fuoco da diverse parti, Il Commendatore sparisce.*)
D. Gio. Da qual tremore insolito ...
Sento ... assalir ... gli spiriti!..
D' onde escono que' vortici
Di foco ... Oimè! che orror!..
Coro sotterraneo.
Tutto a tue colpe è poco:
Vieni c'è un mal peggior.
D. Gio. Chi l'anima mi lacera!..
Chi m'agita le viscere!..
Che strazio! oimè! che smania!..
Che inferno! che terror!..
Lep. (Che ceffo disperato!..
Che gesti da dannato!
Che grida! che lamenti!..
Come mi fà terror!.. (*fugge.*)
(*Cambiasi ad un tratto la Scena, e comparisce l' Inferno; Le furie s' impossessano di D. Giovanni.*
Coro Tutto a tue colpe è poco
Vieni: c'è un mal peggior.

FINE.

28477

Digitized by Google

BIBLIOTE